

# Si rompe il cartello del petrolio

## Ribassi fino al 10% Crolli nelle borse

### L'Arabia Saudita potrà mantenere il controllo solo dimezzando la produzione - Yamani dice no - La sfida lanciata da libici e iraniani



Un momento della riunione dei ministri dell'OPEC a Ginevra

ROMA — Ancora ieri mattina arrivavano da Ginevra notizie di un possibile accordo sulla riduzione della produzione, quindi sulla spartizione delle quote di mercato, fra i 13 paesi dell'OPEC. Poi l'annuncio improvviso: non c'è niente da fare, ognuno andrà per suo conto. E la dichiarazione del saudita Yami Yamani, che suona come una vendetta: i prezzi scenderanno di 2-3 dollari il barile, ossia di almeno il 10%. S'intende, i prezzi di listino, quelli ufficiali.

Quel due-tre dollari di differenza sono stati l'ultimo punto, forse il più importante per la rottura. Sono 2-3 dollari di riduzione che i produttori del Golfo Persico chiedono a proprio favore, rispetto ai produttori africani, in particolare Libia e Nigeria, oggi preferiti dai compratori. Ma la Libia, paese che ha aumentato la produzione e le vendite proprio grazie a quel differenziale, ha spinto fino in fondo la

sforza. I paesi africani hanno rifiutato l'adesione alla manovra che sarebbe costata loro, oltretutto, un serio ridimensionamento delle vendite. A nulla sono valsi, evidentemente, i passi diplomatici dei giorni scorsi per un riavvicinamento politico fra Libia e Arabia Saudita.

Il cartello OPEC si è spaccato però per il convergere di una serie di motivi. Primitivo per il rifiuto di concentrazione dei grandi produttori esterni all'Organizzazione: il Messico, condizionato dal suo debito con le banche internazionali, non ha potuto fare accordi per contenere la produzione, deve vendere il più possibile; l'Inghilterra che sta sostituendo l'OPEC sul mercato; e mercati europei. Il debito estero ha tolto ogni autonomia anche al Venezuela. Il governo di Caracas ha presentato alle banche un piano finanziario che prevede due milioni di barili di petrolio al giorno. Se av-

esse preso l'impegno a scendere a 1,5 milioni, come gli chiedevano a Ginevra, le banche avrebbero abbandonato il Venezuela, costringendo il paese a dichiararsi insolvente.

Le richieste dell'Iran, il quale vuole gli si riconosca una quota di almeno 3 milioni di barili-giorno, sembrava fessura prossima ad essere accolta. La guerra Iran-Irak è ancora in corso ma l'Arabia Saudita sembra disposta ad un mutamento tattico nel rapporto con gli iraniani. Questo era però possibile se i tagli alla produzione fossero stati ripartiti anche sui paesi africani, l'Indonesia e il Venezuela. Adossare tutti i tagli sui bilanci degli stati amici del Golfo, dopo il rifiuto degli altri paesi, è un passo che l'Arabia Saudita non ha voluto o potuto fare.

Per quanto appaia incredibile, a otto anni dalla moltiplicazione dei prezzi del petrolio, il piccolo e stra-

ricco Kuwait presenta il bilancio con un disavanzo di 1,1 miliardi di dollari. Deve ritirare denaro dai fondi accumulati negli anni passati. Gli Emirati Arabi Uniti presentano pure un deficit di bilancio superiore al miliardo di dollari. Il Qatar ha annunciato ieri un deficit impreveduto. L'Arabia Saudita non fornisce cifre attualizzate ma ieri Yamani ha detto che la produzione è scesa a 4,7 milioni di barili-giorno. Il pareggio del bilancio era assicurato con 5 milioni di barili-giorno ma al prezzo di 34 dollari, non del 30-31 che ora si delineano.

Però, annuncia Yamani, l'Arabia Saudita aumenterà la produzione e farà scendere il prezzo. Per punire i ribelli soltanto o anche per non toccare i 160 miliardi di dollari di riserve impegnati all'estero? Si apre una partita gravida di conseguenze finanziarie e politiche. Ieri la borsa di New York ha

registrato l'avvenimento con una caduta delle quotazioni che aveva raggiunto 30 punti ieri alle 13 (da quota 1053 a quota 1023). Ribassi sono registrati anche sulle borse europee. Si svalutano le riserve delle più grandi conglomerazioni petrolifere del mondo, scendono le loro aspettative di profitti.

La svolta non nasce, ovviamente, nella struttura del mercato dell'energia che resta profondamente squilibrata a favore della fonte di petrolio. La svolta è nata da tre anni consecutivi di deflazione, dalla riduzione operata sui redditi delle grandi masse di lavoratori dei paesi industriali, licenziamenti o tagliando i loro salari, trasferendo la produttività dell'industria alla rendita. Ora anche quella parte del mondo in via di sviluppo che è sfuggito alla bancarotta finanziaria paga, per altra via, il conto.

F. S.

## Scadenze per bollo superbollo e revisione delle auto

ROMA — C'è ancora una settimana di tempo per il pagamento del bollo di circolazione per le auto, sia a benzina, sia diesel. Il bollo dovrà essere corrisposto anche per le auto ferme per lunghi periodi dell'anno. Il termine ultimo è il 31 gennaio, eccezione fatta per le vetture con potenza fiscale inferiore ai 10 cavalli per le quali la scadenza è fissata al 28 febbraio. Ricordiamo che alcune regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Umbria) applicano una sovrapposita sul bollo. Entro il 31 gennaio dovrà essere pagato anche il superbollo diesel con le maggiorazioni previste dal recente decreto del governo. Intanto il ministero dei Trasporti rende noto che nel corso del 1983 dovranno essere sottoposte a revisione o collaudo tutte le autovetture immatricolate per la prima volta nel 1971 e nel 1972. Sottoposti a revisione anche autobus, autocarri, camion e rimorchi, taxi, autotamburanti esclusi quelli immatricolati dopo il 31 ottobre '82 o sottoposti a revisione o collaudo nel 1980.

Per agevolare le operazioni di revisione il ministero ha stabilito un calendario di scadenze. Per le auto la cui ultima cifra di targa sia 1, 2, 3 la verifica presso gli appositi centri della motorizzazione dovrà essere effettuata entro il 31 maggio; per le targhe che terminano con i numeri 4, 5 e 6 la scadenza è il 31 agosto; per quelle con i numeri terminali 7, 8 e 9, il termine ultimo è il 30 novembre; per le targhe che terminano con il numero zero la scadenza è il 31 dicembre.

## Contratto braccianti Trattative ancora in alto mare

ROMA — Si avvicina la fine del mese — che doveva essere il termine massimo per concludere le trattative — ma il confronto tra i sindacati dei braccianti e la Confagricoltura per il rinnovo del contratto è ancora in alto mare. Nonostante l'intesa del Cnel, nonostante la responsabilità dimostrata dalle organizzazioni dei lavoratori? Il negoziato non riesce ad andare avanti. Ecco perché il comitato centrale della Federbraccianti in un lungo comunicato definisce «allarmante» la situazione di «stallo» in cui si è venuta a trovare la trattativa. Le responsabilità dell'impasse — a detta dell'organismo sindacale — sono tutte da attribuire alle posizioni dei sindacati. Il comunicato definisce «allarmante» la situazione di «stallo» in cui si è venuta a trovare la trattativa. Le responsabilità dell'impasse — a detta dell'organismo sindacale — sono tutte da attribuire alle posizioni dei sindacati. Il comunicato definisce «allarmante» la situazione di «stallo» in cui si è venuta a trovare la trattativa. Le responsabilità dell'impasse — a detta dell'organismo sindacale — sono tutte da attribuire alle posizioni dei sindacati.

## Salgono in Borsa tutti i titoli industriali

MILANO — Lo spunto che la Borsa attendeva per il rilancio del movimento rialzista, dopo le ultime stanche sedute della scorsa settimana, è arrivato con l'accordo sul costo del lavoro, anche se il risultato non è — dal punto di vista di piazza degli Affari — stato molto. Si dice qui — è stata tolta una grossa zappa che impediva di proseguire nella ripresa iniziata qualche settimana fa. La conclusione della trattativa è stata comunicata sfruttata dalla speculazione più o meno professionale, con forti acquisti di valori industriali che risultano in notevole miglioramento. Olivetti e Fiat ordinano registrano aumenti superiori al 6 per cento (nel dopolunio la Fiat è salita a 1920 lire contro le 1780 di venerdì). L'Alcantara del 5 per cento, Pirelli s.p.a. e Franco Tosi del 4 per cento, per citare i titoli maggiori i quali progrediscono anche per quanto riguarda i titoli privilegiati (che garantiscono il dividendo). Oltre il 3 per cento progrediscono anche titoli a largo flottante come Montedison e Viesse. In Borsa, i risultati particolarmente animati a venerdì 30 miliardi, sono stati alimentati anche da un massiccio ricorso al mercato dei premi, dove sono stati stipulati contratti non parziali di «esecuzioni correnti» (di febbraio), ma anche per il prossimo mese di marzo. Ordinari numerosi risultano affluire soprattutto dalla Provincia, da quelle zone che in passato hanno subito il «sommerso» per esempio dal Vicentino, da zone marchigiane e toscane, di piccola e media imprenditoria, dove esistono piccoli commissionari e il convulso mercato di Borsa. g. s.

## Troppa moneta negli Usa: rincara il dollaro

ROMA — La breve stagione della riduzione dei tassi d'interesse e il conseguente inflazione si delineano anche una «ripresina» congiunturale. La creazione di moneta ha raggiunto livelli elevati, negli Stati Uniti, con la conseguenza di spingere gli operatori a puntare addirittura sul rialzo reale dei tassi. Di qui il guizzo del dollaro, ieri di nuovo a 1422 lire. L'Europa, per ora, in attesa del rialzo del dollaro come fattore di stabilizzazione fra le monete dello SME. Il marco infatti segue le altre valute nel ribasso né si prevede un diver-

so andamento almeno fino a dopo le elezioni di marzo. Il dollaro signoreggia sopra un orizzonte sempre più oscuro. Alcuni paesi fornitori di petrodollari riterranno, nei prossimi mesi, depositi dalle banche internazionali, essendo diventati deficitari. I finanziamenti diretti dei paesi OPEC ai paesi in via di sviluppo rallentano. Il credito internazionale, già ristretto a una cerchia di privilegiati, rischia di diminuire ulteriormente a meno di vigorose iniziative da parte delle istituzioni pubbliche. Il pericolo di crolli di più

vaste proporzioni che si dice di avere scongiurato qualche settimana addietro, imponendo le insolvenze di Messico, Brasile e Argentina, può ripresentarsi da un momento all'altro. Non meno micidiale è però la prospettiva di uno sprofondamento morbido della produzione e degli scambi internazionali. Prospettiva difficilmente evitabile quando le politiche deflative ed il rifiuto di grandi cambiamenti strutturali, capaci di mutare l'orizzonte a medio termine, si estende a fasce di opinione un tempo riformiste.

## Cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	24/1	21/1
Dollaro USA	1422,25	1395,50
Dollaro canadese	1153,05	1138,35
Marco tedesco	573,67	574,43
Fiorino olandese	524,12	524
Franco belga	23,42	23,393
Franco francese	202,515	202,525
Sterlina inglese	2193,625	2198,35
Sterlina irlandese	1912	1913,25
Covana danese	163,245	163,38
Corona norvegese	198,11	196,575
Corona svedese	190,005	189,12
Franco svizzero	699,12	702,375
Scellino austriaco	81,713	81,855
Escudo portoghese	14,45	14,25
Peseta spagnola	10,868	10,873
Yen giapponese	5,875	5,929
ECU	1322,66	1323,62

## «Finora solo stangate, ma sbagliano perché il futuro è nell'agricoltura»

Parlano le categorie produttive / Avolio (Confcoltivatori)

ROMA — «No, io non direi, come invece fa la Confagricoltura, che quello agricolo è il settore più colpito dalla manovra economica governativa. Ci sono altri comparti ugualmente esposti. Dico però che siamo i soli a essere colpiti senza contropartite. E forse è peggio. Bada che noi non chiediamo la carità. Noi chiediamo i mezzi per sostenere le capacità produttive e pensiamo di avere le carte in regola per farlo. Dal dopoguerra a oggi, in Italia, è triplicata la produzione del settore e questo nonostante gli occupati siano scesi al 12% e la superficie coltivata sia diminuita da 28 a 18 milioni di ettari. In proporzione agli addetti l'aumento è stato del 50%. Adesso sarebbe suicida non aiutare questo sviluppo, non puntare al potenziamento dell'indotto, all'occupazione stabile di nuova manodopera».

«In poche battute Giuseppe Avolio, socialista, puntualizza l'analisi e le proposte della Confcoltivatori, di cui è presidente. Si tratta di un'organizzazione nata alla fine del '77, dalla confluenza dell'Alleanza dei contadini (allora forte di 220 mila aziende dirette coltivatrici), della Federazione (88 mila iscritti) e dell'Unione coltivatori (12 mila imprese). Oggi la cifra dei tesserauti ha superato il mezzo milione. Dei quasi 34 mila miliardi di produzione agricola nazionale, inoltre, almeno il 25 per cento viene ottenuto sui terreni lavorati o gestiti dagli iscritti alla Confcoltivatori. Una «carta d'identità» di tutto rispetto.

«Ti sembra realistico — chiediamo riprendendo il discorso — la dover essere stato interrotto — ipotizzare oggi un aumento degli occupati in agricoltura? Intendiamo bene: quando parlo di nuovi posti di lavoro nel settore non mi riferisco all'attività sui campi. Qui forse dovremo scontare nei prossimi anni una ulteriore riduzione. No, io parlo dell'indotto. E il discorso so-

lito: se meccanizziamo le lavorazioni, rinunciamo a qualche paio di braccia nelle campagne ma le aumentiamo nelle fabbriche di trattori. — Come si può uscire dalla tenaglia costituita dai costi di produzione italiani e dai prezzi fissati dalla CEE? Ci sono poche possibilità di incidere sui prezzi CEE. Qualunque essi siano, noi saremmo sempre penalizzati, per effetto dell'inflazione. E per questo che chiediamo di agire sui altri versanti, sulle cosiddette «misure connesse», che sono, l'abolizione del 2% di IVA sulla zootecnica, la salvaguardia delle produzioni mediterranee e via dicendo. — Avete criticato l'aumento del 30% dei redditi catastali. Perché? Perché prima vogliamo la riforma del catasto. Se si

mostrato giusta. — Tutto qui? Non è un po' poco? Le ragioni del fenomeno sono molto più profonde di come appaiono. Per esempio sarebbe utile una minore rigidità sulla manodopera. Ecco sì, le assunzioni nominative potrebbero servire. — Cosa vi aspettate adesso dal governo? Che tenga fede agli impegni. Fanfani ha detto a me personalmente che considero l'agricoltura un volano riequilibratore dell'economia e della società. Finora ha dimostrato di pensare il contrario. Ma non è mai troppo tardi. Guido Dell'Aquila



Giuseppe Avolio

Sotto l'egida della Democrazia Cristiana e nonostante le conclamate volontà di rigenerazione del suo Segretario siamo all'ennesima procrastinazione delle nomine bancarie; il metodo spartitorio è talmente perfezionato da potersi realizzare solo «pro-manibus», cioè con uno stretto «sinalagma» che non consente che a disponibilità certe di un partito (Banco di Napoli) seguano, per un altro partito, solo impegni per il futuro (Isvelmer). Il Comitato del credito, anche nell'ultima riunione, non è riuscito ad assumere alcuna decisione concreta; il ministro del Tesoro va richiamato alle sue stringenti responsabilità, ricordandogli che, a questo punto, ha ormai il dovere di avviare la procedura di cui all'art. 14 della legge bancaria, disponendo egli direttamente le nomine dei principali istituti, con la riserva di riferire al CICR alla prima convocazione. Infatti, una perdurante inerzia del Comitato del credito porterebbe, con una certa consistenza, l'ipotesi della omissione, da parte dei competenti organi, di atti di ufficio. No, basta, naturalmente, soltanto agire rapidamente: occorre che le nomine disposte sulla base di rigorosi requisiti di professionalità, moralità, capacità di governare la politica creditizia per farne elemento di propulsione e che non si ceda a meccanismi per disintermediarlo. Parlamento, conferendo, in qualche caso, incarichi di direzione anziché di presidenza, al solo scopo di evitare sul

## Giovedì le nomine Ma con quali criteri?

nomnativo designato la pronuncia parlamentare in base alla legge n. 14. Poiché, comunque, il ministro Goria, successivamente ha dichiarato al Senato che intende fare giovedì prossimo alcune nomine. Occorre attendere alla prova. Ma per noi ciò non è sufficiente: non possono, cioè, limitarsi, in prossimità delle decisioni del conferimento di incarichi, a ricordare principi e criteri e dare le pure necessarie battaglie parlamentari, che devono divenire sempre più rigorose. Da un lato bisogna, infatti, far diventare di massa la consapevolezza dell'avvenimento che opera il metodo spartitorio, dall'altro occorre farsi promotore di una specifica normativa che: irrobustisca i poteri parlamentari in tema di nomine, prevedendo anche precise conseguenze giuridiche ed operative per i casi di inerzia nel decidere (ad esempio rendendo automatico l'intervento parlamentare

e trovando in esso la fonte di una decisione sostitutiva della paralisi del «criterio» reciproca finalmente la direttiva CEE 77/780 che debbono possedere gli amministratori di tutte le banche, pubbliche e private, dirette da oltre due anni colpevolmente in «esecuzioni correnti» del nostro ordinamento perché la si vorrebbe «utilizzare» per disporre assurdamente la piena purificazione delle responsabilità del banchiere pubblico e del banchiere privato; definisca le linee complessive del riassetto, ordinamentale e funzionale, degli enti creditizi aventi natura pubblica, che vengono invece realizzate oggi in via amministrativa, disintermediando il Parlamento. Altro, quindi, che incentrare, in materia economica, la nostra attenzione — come sostiene qualcuno — sul nostro Partito — sull'economia reale: tanto, i flussi finanziari si adegueranno! In una fase di crescente finanziarizzazione dell'economia esiste una complessità dei problemi finanziari. Che non possono non essere oggetto di un rilievo autonomo, a partire, per il sistema bancario, dalle precondizioni finanziarie indicate. Nella definizione delle misure istituzionali di riforma dell'alternativa non possiamo pensare solo ai «rami alti», ma vanno attentamente considerati i problemi delle istituzioni interstiziali, di cui il sistema bancario e gli organi di controllo sono parte. Angelo De Mattia

## Registratori di cassa: rientrano 350 sospesi Olivetti?

Nello stabilimento di Pozzuoli si attende il regolamento sulla legge - Settori d'avanguardia trascurati dal governo - Confronto PCI-azienda-sindacati a Ivrea

Dal nostro inviato. Che i problemi del nostro Paese siano altri e ben più seri che non qualche punto in più o in meno di contingenza è emerso con chiarezza nel confronto a più voci — oltre al sen. Libertini per il PCI ed all'ing. Panattoni, direttore centrale della pianificazione Olivetti, vi hanno partecipato il segretario nazionale della FLM D'Alaja e Perini della segreteria piemontese CGIL — organizzato dai comunisti della zona di Ivrea nei giorni scorsi. Ecco subito un esempio concreto. In Italia ci sono voluti anni per approvare la legge sui registratori di cassa. «Casualmente, nell'assumere una misura fiscale — ha osservato con amara ironia l'ing. Panattoni — il governo ha fatto una cosa giusta anche in politica industriale. Ma non si sa quando potranno rientrare dalla cassa integrazione i 350 operai dell'Olivetti di Pozzuoli che faranno registratori di cassa, perché mancano ancora i regolamenti di applicazione

della legge. In Francia invece il governo ha avuto l'idea di usare i registratori di cassa non solo come strumenti fiscali, ma come terminali elettronici collegati a calcolatori centrali, per la gestione ottimale dei magazzini e flussi di merci. In soli 11 mesi ha commissionato il progetto all'Olivetti, finanziato la ricerca e avviato l'industrializzazione di questi sistemi. Il governo francese ha però posto una condizione, che l'Olivetti ha dovuto accettare: questi apparati saranno costruiti in Francia, in una fabbrica che era in crisi (la Locabax). Affaccendati come sono nelle diatribe sui «poli» e sul sesso degli angeli, i nostri governanti non si accorgono neppure che una delle più avanzate industrie italiane, ottava industria del mondo nel campo dell'informatica (le prime sette, la nona e la decima sono americane, l'undicesima giapponese) rischia di cambiare nazionalità. L'ing. Panattoni ha difeso

la vocazione italiana dell'Olivetti. Ha però aggiunto che l'azienda deve essere una multinazionale, non solo perché fa due terzi del fatturato all'estero, ma soprattutto perché opera in settori nei quali occorre una ricapitalizzazione continua, ed i capitali oggi si trovano all'estero, perché in Italia vengono divorati dal finanziamento della spesa corrente dello Stato. La «vocazione italiana» non basta, gli ha replicato Libertini, perché nel capitale dell'Olivetti c'era già una quota determinante della Saint-Gobain, che ora il governo francese passa alla Société General ed alla Machineries Bull. Lungi dal pensare a nazionalizzazioni ed virizzazioni, non si capisce perché il governo italiano non possa assumere una partecipazione nell'Olivetti, quanto basta per garantirne il carattere nazionale, visto che vi partecipa il governo francese. Ma dove la luttuosa del governo italiano assume carattere nefasto (e su ciò han-

no concordato tutti) è nell'assenza di una qualsivoglia politica industriale. Mentre in tutto il mondo gli Stati sostengono i settori avanzati nei quali opera l'Olivetti (informatica, telematica, robotica, automazione d'ufficio) non solo con finanziamenti, ma soprattutto con progetti di sviluppo, selezione ed organizzazione della domanda pubblica, in Italia si discute addirittura, come ha denunciato Perini, se «si debba buttare via il bambino con l'acqua sporca», se si debba cioè abbandonare l'idea stessa di programmazione, assieme ad alcune esperienze sbagliate degli scorsi anni. Il sindacato, ha ricordato D'Alaja, ha contrattato in questi anni con l'Olivetti notevoli sacrifici occupazionali ed un elevato recupero di produttività. Adesso però non può più accettare che l'occupazione continui ad essere l'unica variabile dipendente, che ogni anno vengano denunciate nuove «eccedenze» di manodopera.

Vi sono poi nella realtà Olivetti due settori a «rischio elevato», per responsabilità sia dell'azienda che del governo: la meccanica strumentale e la telecomunicazione. Il primo problema riguarda lo stabilimento meridionale di Marcellise, dove si fanno macchine avanzate per l'automazione industriale. In risposta alle sollecitazioni che gli venivano dai comunisti e dal sindacato, l'ing. Panattoni ha fatto dichiarazioni impegnative. La scelta di mantenere questa produzione qualificata al Sud è irreversibile. L'Olivetti però non ce la fa più da sola a svilupparlo: «Occorre una politica delle alleanze». Altro settore critico è la telematica. In Italia prosegue una assurda guerra tra Olivetti-Olteco ed Italtel, da cui non possono uscire vincitori. Occorre che governo, Olivetti ed Italtel facciano il massimo sforzo, ha ammonito Libertini, per giungere ad un accordo. Michele Costa

## Brevi

**Aumenteranno cemento e metano per auto**  
ROMA — La commissione centrale prezzi convocata per dopodomani ha fra l'altro all'ordine del giorno, la richiesta di aumento del cemento e del metano per auto. Nella stessa giornata potrebbe riunirsi il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ed emanare la relativa delibera. È possibile che il CIP decida anche sul rincaro della tariffa RC auto.

**Buoni risultati Coop nel 1982**  
ROMA — Bilancio positivo, nel 1982, per le cooperative di consumo aderenti alla Lega. È stato realizzato un fatturato di 2.150 miliardi con un incremento del 31,5% rispetto all'81 e un aumento reale del 19%. I soci sono oltre un milione e centomila con un aumento di 150 mila. Innegabili risultati anche nell'ammmodernamento della rete distributiva.

**Rete telefonica Italtel per gli emirati**  
MILANO — Una rete telefonica del valore di 15 miliardi di lire sarà fornita in marzo dalla Italtel ed agganciata ai cavi del Golfo per il potenziamento dei collegamenti nazionali e internazionali e con le principali aree di estrazione del petrolio e la piattaforma del golfo.

**Pensionati: Ingegneri e architetti: + 18,7%**  
ROMA — Dal 1° gennaio di quest'anno le pensioni degli ingegneri e degli architetti aumenteranno del 18,7 per cento in base all'adeguamento al costo della vita nel periodo tra il 1980 e il 1981. Il relativo decreto è stato emanato dal ministro del Lavoro, Scotti.

**FS: collegamento diretto Firenze-aeroporto Pisa**  
FIRENZE — Venerdì sarà inaugurato il servizio ferroviario diretto (il primo in Italia) fra Firenze e l'aeroporto di Galles di Pisa. Per la realizzazione è stata necessaria la costruzione di un raccordo fra la stazione di Pisa e lo scalo aereo.

# Rinascita

Verso il XVI Congresso del Pci

Il settimanale dei comunisti italiani al centro del dibattito congressuale Documenti, inchieste, tribune per individuare contenuti e soggetti dell'alternativa democratica

## Un'occasione in più per abbonarsi

Fino al 28 febbraio tariffe bloccate

Italia: anno 32.000 semestre 16.000  
Estero: anno 50.000 semestre 25.000  
Emigrati: anno 40.000 semestre 20.000

Agli abbonati verrà inviato in omaggio il libro Marx a Londra di A. Briggs, di 160 pagine con oltre 100 illustrazioni e foto d'epoca